

Roberto Marchesini

La scienza del **Gatto**

*Cosa
sappiamo
dei nostri
amici felini*

dv
De Vecchi



La scienza del
Gatto

Roberto Marchesini

La scienza del
Gatto

***Cosa
sappiamo
dei nostri
amici felini***

dv
De Vecchi

a Giorgio Celli, mio maestro di felinità

Tutte le illustrazioni © Shutterstock
ad eccezione di pagg. 34 e 102 © Alamy Stock Photo/IPA

Per informazioni e segnalazioni:
info.devecchi@giunti.it

Copertina: illustrazioni © Shutterstock

www.giunti.it

© 2024 Giunti Editore S.p.A.
Via Bolognese 165 - 50139 Firenze - Italia
Via G.B. Pirelli 30 - 20124 Milano - Italia

ISBN: 9788841238462

Prima edizione digitale: ottobre 2024



Sommario

Storia di una relazione	7
L'origine del gatto	11
I primi passi di una relazione	13
Dal Medioevo ai giorni nostri	17
Affascinati dal gatto	21
Come cane e gatto	24
Le mille sfumature della felinità	27
Prospettive feline	40
La sensorialità del gatto	43
Le disposizioni psicologiche	47
Le disposizioni affettive	48
La dimensione sociale del gatto	59
La flessibilità sociale	62
Lo stile del solista	69
La personalità felina	77
I parametri di valutazione della personalità felina	80
Prototipi di personalità felina	85
Una relazione conviviale	92
Perché proprio il gatto?	96
I segreti della relazione felina	99
La relazione conviviale	104

Sommario

Etologia felina	109
Il comportamento di foraggiamento, come procurarsi il cibo.....	114
Il comportamento riproduttivo.....	119
Le diverse componenti del comportamento.....	123
Lo sviluppo del micetto	130
Le fasi dei processi evolutivi.....	134
I processi di apprendimento.....	144
La comunicazione del gatto	151
La pragmatica: perché il gatto comunica.....	157
Dai media al segno: i fattori dell'espressione.....	160
L'intelligenza del gatto	167
Il cervello del gatto.....	170
Valutare l'intelligenza felina.....	173
Le diverse intelligenze del gatto.....	181
Il benessere del gatto	186
Il welfare: le necessità fisiologiche di base.....	190
Il comfort ambientale.....	195
<i>Well-being</i> : vivere la vita in pienezza.....	200
Il consulente della relazione felina	204
Conosci il tuo gatto?.....	208
Studiare la relazione.....	212
L'importanza della casa.....	214
La consulenza nella predisposizione della casa.....	218
Bibliografia	223

Storia di una relazione



Quando osserviamo il nostro gatto accoccolato al nostro fianco o acciambellato sul divano, quando ne ammiriamo la sinuosità e le posture statuarie che assume in modo del tutto naturale o, ancora, mentre si esprime nei più spettacolari gesti atletici nella nostra dimora, come una piccola tigre che trasforma la casa in una sorta di giungla, forse non ne abbiamo piena consapevolezza ma stiamo assistendo a un miracoloso processo iniziato all'alba del Neolitico, circa 10.000 anni fa, nella Mezzaluna fertile, in area Mediorientale. Fu allora che per una fortuita convergenza di situazioni, che potremmo far risalire alle condizioni ambientali favorevoli di questo territorio (purtroppo oggi perlopiù desertificato), nella trasformazione dello stile di vita delle popolazioni qui residenti, il gatto e l'essere umano s'incontrarono in quella che diventerà la culla della civiltà occidentale.



capitolo 1

I gatti selvatici che risiedevano in questo bioma (zona ecologica), oggi classificati nella specie *Felis lybica*, avevano tutte le qualità per diventare dei conviventi dell'essere umano, a differenza del cugino europeo, il *Felis sylvestris*, molto più schivo e abitante di aree forestali.

L'essere umano con le pratiche agricole aveva indubbiamente modificato l'ecologia di queste aree geografiche, attraverso processi di disboscamento e canalizzazione dei fiumi, ma in questo modo aveva realizzato granai e altri luoghi in cui molti animali, soprattutto quelli granivori, potevano trovare cibo in abbondanza. Dobbiamo, pertanto, dedurre che l'agricoltura abbia determinato delle significative trasformazioni nello stile di foraggiamento (ricerca del cibo) di alcune specie, in particolar modo di roditori che traslocarono dalle aree disboscate verso le zone antropizzate, ovvero quelle aree in cui l'impatto dell'uomo ha prodotto dei cambiamenti utili per le sue esigenze. Anche i predatori seguirono l'uomo in questo cambiamento ambientale e fu così che la nostra specie e il gatto afro-asiatico s'incontrarono e decisero di restare insieme. Così, mentre la trasformazione degli ecosistemi concentrava e rendeva più facilmente catturabili i topi, dall'altra il lavoro di contenimento dei roditori operato dai gatti fruttava per una serie di motivi. Indubbiamente, la ragione più importante riguardava l'aspetto economico, perché abbassare il numero di roditori significava avere perdite inferiori nei depositi del raccolto.

D'altro canto, non dobbiamo dimenticare altri aspetti molto importanti, come quello relativo alle possibili epidemie, giacché i roditori erano portatori di importanti malattie zoonosiche (trasmesse da animali). Si instaurò così un tacito accordo tra le due specie, anche perché l'alta propensione e la capacità predatoria del piccolo felino non lasciava scampo a nessun altro scomodo inquilino delle abitazioni, fossero serpenti, insetti nocivi o altri animali disturbanti. Solo successivamente questa sinantropia (la convivenza di alcune specie con l'essere umano) diventò sempre più intima, allorché alcune popolazioni inserirono il gatto nell'Olimpo delle divinità protettrici, dedicandogli templi, tributi votivi, raffigurazioni beneaugurali. In particolare,



furono gli Egizi ad attribuire al micio particolari poteri, come protettore della fecondità e della gravidanza. Questa trasformazione portò a una serie di comportamenti conosciuti ancora oggi, come l'uso del make-up che imita lo sguardo felino nel contorno occhi, la vestizione dei gatti con pettorine e ornamenti, le raffigurazioni funerarie e votive, la sepoltura congiunta di persone e gatti, l'istituzione di cimiteri per gatti: tutti passaggi che portarono progressivamente a un processo di domesticazione del piccolo felino.

La presenza dei gatti sulle navi è attestata fin da età remota – già 9500 anni fa il piccolo felino fu, infatti, portato dall'uomo nell'isola di Cipro – ma è certo che diventò prassi comune nei commerci del Mediterraneo prima con i Fenici, poi grazie ai Vichinghi, permettendo così al gatto di colonizzare tutta l'Europa. La storia della convivenza tra l'essere umano e il gatto ha influenzato le più importanti culture di queste aree, come quella ellenica, etrusca, ellenistica, latina, assumendo caratteristiche divine.

Il comportamento del gatto che si muove spesso al crepuscolo (è prevalentemente un cacciatore notturno) determinò la sua collocazione nel pantheon di queste culture, divenendo il doppio di Artemide nella Grecia Antica, di Diana nel mondo romano e venendo associato al mondo della Luna e a tutte quelle tradizioni misteriche, di tipo magico e funerario, che lo resero un intermediario con universi invisibili. Piano piano questa relazione entrò in modo consistente nella dimensione quotidiana, passando da un ruolo marginale di semplice convivenza a un legame affettivo molto intenso, dalle forti valenze genitoriali.

Oggi la relazione con il gatto svolge un ruolo fondamentale nella vita delle persone, molto più profondo e pervasivo rispetto a quanto siamo soliti attribuirgli quando lo definiamo con la parola *pet*, un termine che lascia sottintendere che il suo contributo dal punto di vista relazionale si limiti alla compagnia. La realtà è ben differente, perché il gatto entra a far parte di ogni aspetto della nostra vita, soprattutto nell'ambito dell'intimità domestica, contribuendo a scrivere la nostra storia personale. Come peraltro in tutte le relazioni, la convivenza crea momenti di incontro e di confronto fra i sog-



capitolo 1

getti, situazioni che a loro volta allargano l'orizzonte di pensiero dell'uomo e costruiscono dei ricordi. In particolare, il rapporto con un animale, proprio in virtù della diversa prospettiva sul mondo, dona alla persona nuove esperienze che arricchiscono la propria vita di circostanze sconosciute e di cui, altrimenti, non potrebbe fare esperienza. La bellezza delle relazioni con altre specie è proprio nella loro diversità espressiva, fatta di immersioni sensoriali, stili comunicativi, orientamenti e interessi peculiari, che ci consentono di vivere nuove dimensioni esistenziali. In altre parole, la vita con un gatto ci arricchisce proprio perché il suo mondo non è sovrapponibile al nostro e lui in qualche modo ce lo comunica. Questo è forse il lascito più importante e l'anello di congiunzione che ci riporta alla magia dell'antichità.

Non dobbiamo dimenticare, come già detto, che la relazione con il gatto ha ricoperto nella storia dell'umanità un posto tutt'altro che secondario, ridisegnando l'ecologia del bacino del Mediterraneo, i commerci e la vita sulle imbarcazioni, la dimensione agricola ed epidemiologica di queste popolazioni, fosse solo per il lavoro svolto dal felino nel controllo dei roditori e di conseguenza il contenimento di alcune infezioni come la peste e la leptospirosi. Si tratta, perciò, di un ruolo antropologico tutt'altro che secondario nella rivoluzione del Neolitico e nella nascita delle grandi civiltà. Il gatto è una presenza rilevante lungo tutto il bacino della Mezzaluna fertile, un'area che comprende un vastissimo territorio, culla delle culture medio-orientali comprese tra i fiumi Tigri, Eufrate e Giordano, accompagnando l'essere umano nei suoi primi passi di agricoltore, come presenza benefica, custode dei granai e guardiano della casa.

Quando osserviamo il nostro gatto che si acciambella sereno sul divano o rincorre un tappo di plastica nel salotto, ci dimentichiamo che la sua presenza nella nostra vita si perde nella notte dei tempi. L'origine di questa relazione è ancora avvolta nel mistero, ma quasi tutti gli studiosi sono d'accordo nel vedere in essa l'espressione di una trasformazione profonda avvenuta nella dimensione umana.



L'origine del gatto

Per comprendere le caratteristiche di questo animale occorre tracciarne un identikit naturalistico ed etologico (riferito alle caratteristiche comportamentali della specie), prendendo in considerazione i suoi progenitori. Il nostro gatto appartiene all'ordine dei carnivori, circa 280 specie animali dotate di carnassiali (denti ferini), necessari per strappare e tritare la carne durante la masticazione, fondamentali per separare la carne più morbida da quella più dura attraverso meccanismi rotatori della bocca. I carnivori discendono da piccoli mammiferi, i Miacidi, che vivevano circa 60 milioni di anni fa, nel periodo successivo alla grande estinzione dei dinosauri, il Paleocene. I Miacidi erano di taglia piccola e non superavano i 40 centimetri, avevano un corpo allungato, dotato di zampe corte e robuste, che consentiva loro d'essere dei buoni arrampicatori. La fortuna di questi mammiferi si ebbe durante il periodo Eocene, circa 50 milioni di anni fa, con lo sviluppo di numerosi generi oggi scomparsi e l'evoluzione dei progenitori dei due sottordini principali: i caniformi, che comprendono per esempio i canidi, gli ursidi e i mustelidi, e i feliformi, di cui fanno parte i felidi (il gatto), i viverridi (la genetta) e gli ienidi (la iena). Il più antico rappresentante della famiglia dei *Felidae* conosciuto è il *Proailurus lemanensis*, vissuto circa 30 milioni di anni fa in un periodo chiamato Oligocene. Da questi animali si evolverà il primo rappresentante della sottofamiglia delle *Felinae*, il genere *Styriofelis*, che visse durante il Miocene, circa 15 milioni di anni fa.

Circa 3,4 milioni di anni fa, nel Pliocene, si sviluppò il genere *Felis* che oggi comprende sette specie tra cui il *Felis lybica*, da cui discende il gatto domestico. La domesticazione ha determinato numerosi cambiamenti nel gatto domestico, compresa una significativa riduzione del volume encefalico, delle modificazioni nel colore del mantello, una maggiore socievolezza, il mantenimento di alcuni caratteri giovanili anche in età adulta, soprattutto per quanto concerne l'aspetto comportamentale. Il gatto domestico fu classificato da Linneo come una specie a sé, denominata *Felis catus*, anche se sareb-



capitolo 1

be più corretto definirla una sottospecie di *Felis lybica*. Indubbiamente, per quanto concerne le caratteristiche morfologiche e soprattutto quelle del mantello, è rimasto immutato per migliaia di anni, anche perché la sua dimensione di commensale dell'uomo (nel senso di animale che si nutre di resti o sfrutta a scopo alimentare le risorse o le condizioni che l'altro produce), non spingeva quella selezione artificiale che, viceversa, avveniva nel mondo dei cani. Questi ultimi, infatti, fin da epoca remota – parliamo già delle prime civiltà postneolitiche – erano stati selezionati in protorazze, cioè le prime tendenze morfologiche all'interno della specie da cui prenderanno origine le razze, sulla base della destinazione come ausiliari alle diverse attività umane. Questo non valeva, evidentemente, per i gatti che continuavano a riprodursi in modo pressoché libero.

Le analisi effettuate nel 2007 dal gruppo di ricerca presieduto da Carol Driscoll sul DNA mitocondriale e su altri marcatori genetici, tesi a porre a confronto i gatti selvatici con il gatto domestico, hanno messo in luce in modo definitivo che il nostro piccolo felino non deriva dal gatto selvatico europeo bensì dal suo cugino afro-asiatico. Questa evidenza, peraltro, si ricollega all'insieme di reperti archeologici che attestano la presenza di questo animale nelle comunità umane che dopo il Neolitico si sono diffuse in quella precisa area geografica. Ricaviamo così alcuni indizi su come le cose si siano svolte inizialmente, nel dare avvio a questo incontro che avrebbe cambiato profondamente la storia dell'umanità. Se è vero che l'essere umano è da considerarsi una sorta d'ingegnere ecologico, proprio per la sua capacità di modificare profondamente l'ambiente, è altrettanto innegabile che questa trasformazione abbia avuto un impatto ancor più rilevante dopo la rivoluzione del Neolitico. L'avvento dell'agricoltura ha prodotto una trasformazione ambientale estremamente importante e il gatto più di ogni altro animale ne rappresenta l'incarnazione. Non solo perché si è dovuto adattare a tale cambiamento traendone giovamento, ma perché controllando le popolazioni di ratti e di topi, e grazie alle sue tendenze predatorie su insetti e serpenti, ha contribuito alla stanzialità dell'uomo.



Indubbiamente, senza il gatto accanto a questi primi coltivatori le cose sarebbero andate assai diversamente; questo è il motivo per cui nel breve periodo il piccolo felino si diffuse rapidamente in tutte le civiltà che andavano formandosi. La sua fortuna sinantropica è, pertanto, principalmente da attribuire alla capacità di contenere i roditori che minacciavano i primi granai dell'uomo, che si era ormai trasformato in un accumulatore di beni alimentari. Tuttavia il valore del gatto era riconducibile anche ad altri motivi, come il carattere, l'eleganza e il suo legarsi alla dimora domestica, preservandola da intrusi pericolosi. La sua spiccata vocazione predatoria lo rendeva uno spazzino impareggiabile di tutti quegli sgraditi coinquilini che potevano invadere la casa. Ancora oggi il gatto interpreta molto bene quel ruolo che la cultura classica affidava alle divinità minori protettrici della casa. Erede di un progenitore selvatico adattato a un clima molto più mite rispetto a quello europeo, il gatto mostra, così, le sue preferenze verso il focolare, andando a collegarsi alla dea Vesta (la dea romana del focolare domestico) e rafforzando questa sua immagine di protettore della dimora domestica. Inoltre possedeva caratteristiche estetiche che lo rendevano molto apprezzato. Lebbbero ben chiaro i commercianti Fenici che lo diffusero in Europa, anche a rischio delle dure sanzioni vigenti nel mondo Egizio che definivano i commercianti punici "ladri di gatti".

I primi passi di una relazione

Le prime testimonianze fossili di un primitivo rapporto tra l'essere umano e il gatto sono attribuibili a un periodo collocabile tra gli 11.000 e i 9000 anni fa, in quell'area che comprende Iraq, Turchia, Siria, Palestina e Israele. Fu allora che alcune popolazioni trasformarono la loro vita, passando dalle pratiche di caccia e raccolta a quelle agricole e di allevamento, impostando nuove forme di stanzialità e di trasformazione del territorio. Indubbiamente il gatto si è diffuso in quelle prime società arcaiche che si sviluppavano



capitolo 1

nella cosiddetta Mezzaluna fertile e nel bacino del Mediterraneo, dapprima come specie sinantropica ben tollerata, poi attraverso una condivisione sempre più stretta avendo l'uomo riconosciuto le sue virtù, dando così un contributo prezioso al cammino dell'umanità. Il primo gatto sepolto in una tomba accanto a un essere umano è stato rinvenuto a Cipro, isola in cui non era presente questo animale a livello selvatico, e databile circa 9500 anni fa. Due sono le considerazioni interessanti in questo ritrovamento: la prima, ovviamente, riguarda la datazione che ci parla di un processo di convivenza molto antico, la seconda riguarda il fatto che l'essere umano portasse con sé i gatti nei vari spostamenti e che il rapporto avesse comunque una valenza particolare, tale da essere rappresentato nei rituali funerari.

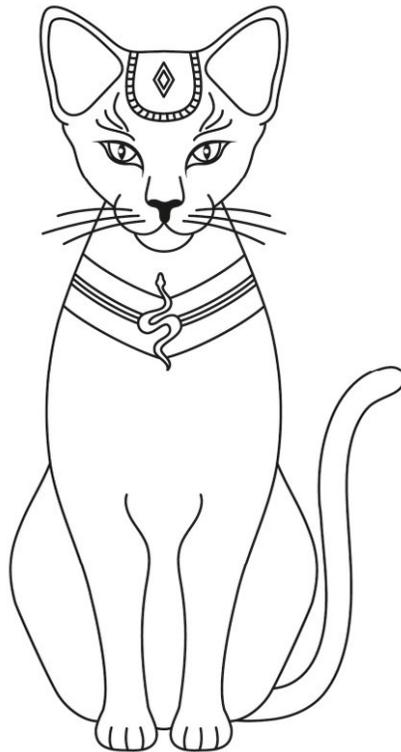
Altri rinvenimenti in un gran numero di siti archeologici, analizzati con il metodo del radiocarbonio e sempre riferibili all'area geografica nordafricana e medio-orientale, confermano questo periodo; in particolare in un sito presso Gerico sono stati ritrovati resti di gatto con segni di domesticazione databili a circa 8700 anni fa. A partire da questo periodo sono innumerevoli i resti che si rinvencono in diverse aree sempre appartenenti alla Mezzaluna e anche in Egitto nel periodo che va da 6500 a 5600 anni fa. Queste testimonianze fossili dimostrano che il gatto accompagnava l'essere umano ben prima che emergessero la grande civiltà Mesopotamica e quella Egizia, prima cioè che fosse inventata la scrittura o fossero costruite le piramidi e quasi contemporaneamente a quella grande rivoluzione nella vita dell'uomo che chiamiamo Neolitico. È in Egitto che il gatto si afferma come animale simbolico e come nume tutelare della dimensione domestica e della fertilità; e proprio sulle rive del Nilo per la prima volta il gatto viene controllato e protetto da parte dell'essere umano.

Le prime testimonianze di un rapporto che va oltre la semplice convivenza si registrano nell'Antico Regno che è durato dal 2575 al 2135 a.C. per poi raggiungere il suo apice nel Nuovo Regno, nel periodo tra il 1550 e il 1075 a.C. Partiamo da un dipinto tombale di Saqqarah, risalente al 2400 a.C. che raffigura un gatto col collare, mostrandoci un buon livello di relazione, per



poi arrivare a una sempre maggior presenza negli arredi funerari e all'interno delle tombe. Sarà a partire dal Nuovo Regno che il gatto, ormai espressione divina, avrà assunto appieno un titolo spirituale. In Egitto il suo ruolo di protezione verrà sancito attraverso l'affermazione della dea gatta Bastet, protettrice della fecondità umana e della fertilità del terreno e degli armenti. La famosa necropoli di Bubasti era interamente dedicata ai gatti e lo storico Erodoto riporta come nel mondo egizio il gatto fosse particolarmente protetto e venerato e come la morte di un gatto rappresentasse un momento di lutto, al punto che le persone si radevano i sopraccigli e percorrevano lunghe distanze per seppellirlo a Bubasti.

La cultura ellenistica ha ripreso la figura di Bastet come divinità lunare, assimilandola alla dea greca Artemide. Durante i regni tolemaici era abitudi-





capitolo 1

ne far indossare al gatto una pettorina ricamata e dorata, un'usanza che si diffuse in seguito anche a Roma. Diodoro narra che durante una sua visita in Egitto, nel corso della 180^a Olimpiade, tra il 60 e il 56 a.C., un romano aveva accidentalmente ucciso un gatto e la folla ne chiedeva la morte.

La fortuna del gatto in tutto il bacino del Mediterraneo fu collegata ai Fenici, che attraverso il commercio con gli Etruschi e con le popolazioni della Magna Grecia contribuirono progressivamente a fare conoscere il piccolo felino in tutta l'Europa andando a sostituire il furetto, la versione domesticata della puzzola europea. Il mondo della classicità vide l'affermarsi indiscusso del gatto fin dal V secolo a.C., protettore della casa come i Lari e i Penati. Lo storico Erodoto ne parla nelle sue opere cambiando il nome onomatopeico egizio *Myeou* in *Ailuros* che in greco significa "dalla coda mobile". Il termine *Felis* sarà quello adottato dai Romani, mentre la parola *Cattus*, anch'essa latina, comparve solo tardivamente ed entrò nel lessico per opera di prestiti nordafricani. In Grecia il gatto, giunto attraverso i naviganti punici, s'integrò grazie alla cultura ellenistica.

Nella Roma repubblicana dapprima il gatto era presente solo tra le classi agiate, poi durante l'impero si diffuse in tutta la popolazione. Proprio attraverso la cultura ellenistica i gatti furono dedicati a Diana e collegati alla Luna, alla femminilità, alla gravidanza. Gli antichi Romani vedevano nel gatto uno spirito libero e indomito, tanto che la dea Libertas era spesso raffigurata in compagnia di un gatto. A parlare di gatti nel mondo latino furono Fedro, Cicerone e Plinio il Vecchio. Molteplici sono le raffigurazioni del gatto nel mondo latino, come per esempio nel mosaico della Casa del Fauno a Pompei, risalente al I secolo a.C. Nel mondo greco-latino il gatto fu rappresentato in modo ambiguo sia nelle favole sia nei resoconti come animale furbo e cinico, ladro di polli e spietato cacciatore di uccelli. Ciò nonostante è proprio grazie all'espansione romana se il gatto viene sempre più diffuso in tutta Europa, prima nella Gallia Cisalpina poi nell'area Transalpina, giungendo fino in Britannia nel IV secolo d.C. L'agronomo Rutilio Palladio proprio in questo secolo elogia il ruolo dei gatti nel controllare le talpe e ne sug-



gerisce l'utilizzo nelle coltivazioni di carciofi nel suo *Opus Agriculturae*. Nell'esercito romano comparivano sugli scudi dei centurioni raffigurazioni di gatti a colori svariati.

Dal Medioevo ai giorni nostri

Come sappiamo, nella storia europea, soprattutto durante il Medioevo, il gatto ha conosciuto anche dei periodi bui, perché associato alla stregoneria, alla tentazione seduttiva, alle pratiche notturne. È in questo periodo che sorgono alcune superstizioni, soprattutto in Occidente, mentre nelle popolazioni islamiche il gatto fu accolto in modo molto positivo, perché lo stesso Maometto nutriva per lui un grande rispetto.

Nel 1233 il papa Gregorio IX emanò la bolla *Vox in Rama* affermando che il gatto fosse una creatura diabolica e alimentando forme d'intolleranza che culminarono con massacri di gatti in tutta Europa. L'associazione del piccolo felino con i demoni delle tenebre e con la stregoneria, al punto di arrivare a considerarlo la manifestazione di Satana, diffuse l'usanza di bruciarlo insieme alle streghe, torturarlo per favorire gli esorcismi, ucciderlo per allontanare la malasorte. Nel corso del Medioevo anche gli ebrei furono associati ai gatti; si diceva infatti che essi fossero degli adoratori di questo felino e soprattutto che fossero in grado di trasformarsi in gatti per accedere alle case dei cristiani e lanciare incantesimi.

Associare il gatto agli incantesimi e alla stregoneria, anche per il suo carattere crepuscolare e per il passo felpato che lo faceva comparire di colpo, provocò la nascita di pratiche magiche, come l'ailuromanzia, la tendenza a osservare il comportamento del gatto per fare previsioni sul futuro. Queste pratiche, ovviamente, andarono a rafforzare ancor di più quella visione negativa del gatto come intermediario del mondo demoniaco. D'altro canto, un rituale di ailuromanzia, praticato in Scozia per tutto il Medioevo fino al XVI secolo, noto come *taghairm*, era particolarmente violento. In pratica, si po-



capitolo 1

neva il gatto su una fiamma per farlo urlare di dolore, credendo che in questo modo il diavolo desse il responso o esaudisse la richiesta del praticante. Altri riti che coinvolgevano i gatti, sempre attraverso diverse forme di violenza, come roghi e impiccagioni, venivano attribuiti alle sette eretiche. Lo scrittore Walter Map (1135-1210) sostenne, tra l'altro, che tra le caratteristiche più comuni dell'eresia ci fosse l'adorazione di questo animale e anche questo contribuì a guardare con sospetto chi avesse consuetudine coi felini.

A rendere ancor più critica la condizione del gatto nel Medioevo fu l'attribuzione di alcuni aspetti femminili che, come sappiamo, erano visti negativamente dalla Chiesa, a differenza della tradizione egizia. Una caratteristica che rese ulteriormente invisibile il gatto era il suo essere associato alla seduzione e alla malizia, uno stigma associato al comportamento sinuoso e sensuale, dalla tendenza a strusciarsi addosso alle persone, dall'atteggiamento di saluto a coda alta che scopriva l'ano, dalle espressioni particolarmente enfatiche delle gatte in calore.

Tutto questo andava ancor di più a rafforzare la connessione tra questo animale e la stregoneria. La strega era, perciò, una donna che viveva con i gatti e sovente ai margini della comunità. Le pratiche contro i suoi malefici prevedevano, oltre alla consuetudine del rogo, una punizione ben più comune: l'essere rinchiusa dentro un sacco con il gatto e gettata nel fiume. Non dobbiamo dimenticare che alcuni tratti del felino andavano a creare una somiglianza, e quindi un'affinità simbolica, con il serpente, come il soffiare e la fessurazione verticale dell'iride, caratteristica tipica della vipera. Ancora nella metà del XVII secolo, Edward Topsell scrisse che i famigli delle streghe appaiono solitamente nella forma di gatti.

Con il tempo la situazione mutò, soprattutto a partire dalla riforma protestante e dall'Illuminismo. Di nuovo ci si rese conto della sua importanza nel contenere la diffusione dei ratti e delle patologie zoonosiche, come la peste, che i roditori potevano trasmettere.

Già a partire dal Rinascimento, timidamente il gatto ritorna, per così dire, di nuovo in auge: ne faranno da portavoce due importanti scrittori, France-



sco Petrarca e Torquato Tasso, che intesseranno lodi per questo piccolo compagno di vecchiaia. Nella società rurale la presenza del piccolo felino era comunque vista come garanzia per contenere e allontanare specie scomode, attratte dalle scorte alimentari, diventando l'interprete preferito dei racconti popolari e delle fiabe.

Con l'avvento della rivoluzione industriale il gatto diventa quasi un elemento pittorico o narrativo capace di definire la tematica della città nelle sue trasformazioni, con i suoi vicoli e gli scorci, le ciminiere delle industrie, le prospettive caliginose e colme di smog delle città anglosassoni e francesi. D'altro canto, con la grande urbanizzazione novecentesca, il gatto, a differenza di altri animali, riuscì a riciclarsi, diventando un compagno di coccole e carezze per un essere umano sempre più mancante d'affetto.

È azzardato, comunque, attribuire la fortuna del gatto al mero parametro dell'utilità: il rapporto con il piccolo felino, fin dai suoi esordi, presenta aspetti che sconfinano nel mondo della magia e dell'occulto. Tanto la spiegazione tipica della società rurale quanto quella contemporanea colgono solo in minima parte il significato di questa relazione. Se osserviamo come l'animale viene descritto, trasfigurato in modo simbolico e celebrato con accenti mistici, non possiamo ignorare che ci sia qualcosa di più profondo. È una sensazione difficile da spiegare ma che ancora oggi le persone dichiarano di sentire, come se lo considerassero una sorta d'intermediario con il mondo misterico. Al di là di qualsivoglia attribuzione s'intenda dare a questa impressione, è evidente che nell'interazione con il mondo felino l'essere umano venga coinvolto in modo assai più profondo rispetto a un semplice tornaconto di utilità. Il gatto, infatti, riesce a trasportarci nel suo mondo, per cui vivere con lui significa diventare un po' felini, vedere il mondo attraverso una nuova prospettiva, non più esclusivamente umana.

Capire questa malia è molto importante, evitando di banalizzarla attraverso proiezioni e antropomorfismi, caratteristiche che gli attribuiamo in base ai nostri bisogni e alle qualità che gli assegniamo umanizzandolo, ma accogliendola e lasciandoci trasportare nella sua dimensione.



capitolo 1

Il gatto è lì, accanto a noi, e ci invita con il suo comportamento a visitare il suo universo. Sapremo, allora, come Alice, entrare nella tana del Bianconiglio? Le spiegazioni abituali sono troppo superficiali e approssimative rispetto all'importanza che questa relazione ha avuto per l'essere umano, fin dai primordi della sua storia. I gatti ci hanno letteralmente cambiato, ispirando la cultura e consentendo all'essere umano di intraprendere dimensioni esistenziali altrimenti inimmaginabili. Ma come trovare una nuova dimensione di relazione che sia più coerente, sotto il profilo etologico, con i bisogni e i talenti del piccolo felino?

A partire dagli anni Ottanta del secolo scorso una nuova disciplina si propone di mettere in luce la complessità della relazione umana con le altre specie, la zooantropologia, sottolineando come tanto la visione della sola utilità quanto quella dell'affezione non tengano conto della vera natura del nostro rapporto con altre specie animali, diverse da noi. L'obiettivo dichiarato è quello di valorizzare la relazione con le altre specie, evitando sia di umanizzare le loro caratteristiche specifiche e i loro comportamenti, sia di limitarci alla visione per la quale l'animale deve darci l'affetto di cui abbiamo bisogno. Il gatto merita d'essere riconosciuto nelle sue caratteristiche e nel suo modo molto particolare d'interpretare la relazione con noi. Da qui, pertanto, dobbiamo cominciare il nostro viaggio nel meraviglioso mondo del gatto, non solo per rispettarne i tratti etologici e il benessere, ma anche per poter godere di tutto quello che lui ci può dare.